

ASSOCIAZIONE CULTURALE

"SEI ALTROVE"

SCUOLA OLISTICA ACCADEMAGIA



Scuola di Formazione per Operatore Olistico

TESI DI DIPLOMA

Anno Accademico 2015/2016

PRIME ANNOTAZIONI DI UN LAVORO DI RISVEGLIO

DAGLI ARCHETIPI ALLA IATROMANZIA

Relatore:

HERMES

Allievo:

FANCESCO ZANOVELLO

matricola SA-05



Scuola Accreditata SIAF N. SC 17/09

INDICE

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1: ALTROVE E IL LAVORO DI RISVEGLIO	
• 1.1: I CAMPI MORFICI	9
• 1.2: LA PRESENZA	13
• 1.3: L'IDENTIFICAZIONE	17
• 1.4: L'AUTOSSERVAZIONE	21
• 1.5: LA CADUTA DELL'IDENTIFICAZIONE	25
CAPITOLO 2: ARCHERGON. L' OPERA ORIGINARIA	
• 2.1: ARCHERGON E ARCHETIPI	32
• 2.2: ONTOLOGIA ARCAICA E ARCHETIPI	36
CAPITOLO 3: IATROMANZIA D'ALTROVE	
• 3.1: LA IATROMANZIA	39
• 3.2: IATROMANTI E MAGNA GRECIA: ELEA	42
• 3.3: LA SCUOLA ELEATICA DELL'ESSERE E LA IATROMANZIA	43
• 3.4: ALTROVE E LA TRADIZIONE IATROMANTICA	45
CONCLUSIONE	48

“ [...] *Alto sospir, che duolo strinse in 'hui!',
mise fuor prima; e poi cominciò: <<Frate,
lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.*

*Voi che vivete ogne cagion recate
pur suso al cielo, pur come se tutto
movesse seco di necessitate.*

*Se così fosse, in voi fora distrutto
libero arbitrio, e non fora giustizia
per ben letizia, e per male aver lutto.*

*Lo ciel i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma posto ch'i' 'l dica,
lume v'è dato a bene e a malizia,
e libero voler; che, se fatica
nelle prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si notrica.*

*A maggior forza ed a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.*

*Però, se 'l mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia;
e io te ne sarò or vera spia.*

*Esce di mano a lui che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia,
l'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volentier torna a ciò che la trastulla
Di picciol bene in pria sente sapore;
quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
se guida o fren non torce suo amore. [...]*

Ben puoi veder che la mala condotta

è la cagion che il mondo ha fatto reo, e non natura che 'n voi sia corrotta [...]”.¹

1- Dante, *Divina Commedia, Purgatorio*, XVI, 64-93; 103-105

INTRODUZIONE

“Non c'è miracolo più grande dell'essere presenti. Tutto ha origine da questo e in virtù di questo niente ha mai fine. Cosa significa il termine Ricordo di Sé? Significa che il vostro sé addormentato si sta ricordando di essere sveglio. [...] Il presente è eterno.”²

Quando mi avvicinai per la prima volta al Ricordo di Sé ero arrivato da poco in un Luogo senza spazio e in un Tempo senza ore. Un Luogo dove capiti perché, inconsapevole, ero in cerca di qualcosa. Sviluppavo questa inconsapevole ricerca come compulsione vitale e mentale, che mi spingeva a vagare sbattendomi a destra e a sinistra, in alto e in basso. Una ricerca volta a qualcosa che potesse riempire un vuoto che si manifestava come voglia di conoscenza, di risposte, di avere, un buco che si è rivelato essere una fame, fame che si è manifestata nel tempo come una carenza, una mancanza, un vuoto esistenziale. Questo vuoto mi ha portato nel gennaio 2015 a vivere un forte attacco di panico, esperienza dopo la quale la mia vita ha preso una strada del tutto inaspettata.

Questa mancanza, che percepivo come una mancanza di Avere, si è rivelata in Realtà una mancanza d'Essere. Cercavo cercavo cercavo, convinto di poter trovare ciò di cui necessitavo di qua o di là, in qualche libro, in qualche situazione particolare o in qualche viaggio. Tutto questo cercare mi aveva distolto dal vedere che ciò di cui necessitavo realmente ce l'avevo davanti agli occhi, ed E' ciò che porto dentro. In sintesi ciò che, nella Spontaneità e nell'Autenticità, Sono.

Questo Luogo è Altrove e questo dono mi venne e mi viene ancora fatto da un mentore, Hermes, che in questo adesso ho scelto di seguire come Guida, instancabile Guida che mi accompagna e mi sostiene nel percorso volto ad una sempre maggiore consapevolezza di ciò che Sono. In questo Luogo mi è stata data la possibilità di smettere di cercare e di iniziare a *trovare realmente* qualcosa. Mi spiego. Ciò che prima consideravo un cercare, era in realtà un brancolare confusionario, perché schiavo di pulsioni, desideri, voglie, emozioni, sentimenti, illusioni e suggestioni mentali che creavano solo confusione, perché davano origine e al contempo venivano filtrate dalle mie molteplici personalità, i miei molteplici Io, e ognuno di questi pretendeva qualcosa. Questi aspetti li subivo del tutto inconsapevolmente, schiavo di

2 - R. E. Burton, *Il ricordo di sé*

una educazione culturale basata sull'aver e non sull'Essere, sul dire e non sul Fare, sull'asservimento ad un sistema (individuale, familiare o collettivo che sia) che non ammette la piena autenticità ma educa al controllo, alla repressione e all'ideologia morale, e ti lascia totalmente immemore di ciò che Sei realmente. Col tempo poi ne diventi da vittima a carnefice, ed anche questa volta inconsapevolmente. Carnefice prima di tutto di me stesso.

*“ [...] O superbi cristian, miseri lassi,
che, della vista della mente infermi,
fidanza avete ne' retrosi passi,
non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola alla giustizia senza schermi?
Di che l'animo vostro in alto galla,
poi siete quasi entomata in difetto
si come vermo in cui formazion falla? [...]”³*

Tratto da una mail del 5.02.2015

Caro Hermes, come va lì ad Altrove? Tempo da lupi. Stamattina mi sono svegliato con la voglia di scriverti. Un po' per fare il punto della chiacchierata dell'altro giorno un po' per aggiungere alcune cose che non ho detto nella precedente mail.

Siamo partiti, l'ultima vota che ci siamo visti, dalla domanda che tu mi hai fatto. Perché sei qui? Senti un vuoto? La mia risposta è stata ni, che in sostanza è si. Vuoto di che tipo? Potrei raccontarti miliardi di situazioni in cui tale vuoto è comparso, sotto forma di sintomi. Sostanzialmente però mi riconduce sempre ad una sensazione che le sottende tutte: mancanza, senso di impotenza, che poi si trasforma anche in dato concreto, ahimè. Naturalmente non in relazione a tutte le varie sfaccettature di me, ma solo in relazione ad alcune. [...] Il risultato di questa oscillazione nella morale tra opposti in cui non riesco ad individuarmi, e il conseguente senso di colpa che ne deriva, attivando il meccanismo del rifiuto, io l'ho sempre chiamato "senso del dovere".

3 - Dante, *Divina Commedia*, *Purgatorio*, X, 121-129

CAPITOLO 1

IL LAVORO DI RISVEGLIO

1.1 I CAMPI MORFICI

Prima di arrivare nell'Altrove ero identificato totalmente con aggregati mentali e atteggiamenti vitali che mi portavo dietro come memorie dell'esperienza di vita che avevo fino ad allora vissuto. Queste memorie possono essere individuate come hard disk esterni a ciò che siamo a cui ci colleghiamo e da cui veniamo mossi perché siamo informati dal loro contenuto. Inconsapevolmente certo. Ero, sono e siamo agganciati come antenne paraboliche a molteplici hard disk di memoria, che vengono scientificamente chiamati Campi Morfici (individuali, familiari, collettivi ecc..) dove miliardi di informazioni navigano e vivono grazie all'energia che noi diamo loro. In sostanza dormivo, vegetavo in uno stato di sonno incosciente vissuto come illusorio stato di veglia cosciente poiché credevo di muovere ed invece ero mosso, credevo di conoscere ed invece ignoravo.

Etimologicamente il significato di Campo si individua come "contenitore", con il significato di una funzione della posizione che un insieme di informazioni occupa nello spazio e nel tempo: una regione non materiale di influenza, sviluppata da queste informazioni. Questa regione di influenza è un insieme pieno, che si sviluppa autopoieticamente tramite due azioni principali chiamate "somma" e "prodotto" relative alle informazioni in esso contenute. Con Morfico si intende invece il contenuto di questo campo, costituito dalle possibili forme (in greco morfè = forma) che assumono le informazioni contenute nell'insieme pieno, sviluppando "somme" e "prodotti" fra loro (Le "in-form-azioni" sviluppano azioni nella forma).

Molti sono i tipi di Campo di cui attualmente siamo a conoscenza e di cui ci serviamo nella vita di tutti i giorni, per esempio il campo gravitazionale, il campo elettromagnetico, il campo nucleare ecc.. A differenza di questi, i Campi Morfici sono "campi di memoria" attraverso i quali ci sintonizziamo con le esperienze e le caratteristiche sviluppate dai membri passati e attuali della specie. Uno degli esempi più semplici per spiegare quanto detto è osservare ciò che accade al momento del concepimento. La mamma e il papà del nascituro sono due persone dotate di un proprio Campo Morfico individuale, costituito dal bagaglio di esperienze personali, dal proprio percorso di vita, dalle possibili patologie sofferte o latenti, dalle

informazioni della propria famiglia biologica, dalle informazioni della loro città natale e del loro Paese natale ecc. Tutte queste informazioni sono fissate come cristalli di memoria nel loro corpo, a livello genetico (Dna). Nel momento in cui avviene l'unione del gamete maschile e del gamete femminile accade che i rispettivi corredi cromosomici parziali si fondono in un'unica sequenza lineare unitaria di Dna. Metà mamma e metà papà. Dunque nel momento di fusione dei singoli corredi avviene anche la fusione dei rispettivi Campi Morfici individuali, da cui origina il Campo Morfico individuale del concepito. In sintesi, a livello genetico il nascituro porta dentro di sé delle memorie che fissa fin da subito nel corpo, attraverso le quali si aggancia non solo all'aspetto fenotipico e genotipico necessario allo sviluppo fisico e fisiologico, ma anche ai Campi Morfici dei genitori e della stirpe biologica di provenienza, necessari per lo sviluppo psichico e per l'esperienza animica del nascituro. Per fare un esempio del mondo animale: un neonato coniglio si comporta proprio come un coniglio e sviluppa tutte le proprietà e capacità inerenti all'essere coniglio, che tutti i conigli prima di lui hanno sviluppato. Tuttavia i cuccioli di coniglio non vengono educati dai genitori né tantomeno vanno a scuola, eppure si comportano proprio come conigli. Perché? Come ci riescono? Ogni coniglio, quando viene concepito, si aggancia al Campo Morfico dei conigli. Procedendo per somme e prodotti tra le varie forme disponibili, esso verrà in-formato da una serie di informazioni che lo renderanno proprio quel coniglio. Lo stesso procedimento avviene anche per il cucciolo d'uomo: attraverso somme e prodotti delle informazioni contenute nei rispettivi Campi Morfici genitoriali si otterrà il Campo Morfico individuale del bambino, che costituisce di fatto il bagaglio di informazioni con cui esso accede alla sua nuova esperienza di vita. *Potenzialmente* dunque l'assenza di una educazione impartita al bambino, come concepita oggi giorno, non inciderebbe negativamente sullo sviluppo delle qualità o caratteristiche del bambino stesso, che troverebbero ugualmente espressione, sia come talenti che come irrisolti, tutt'al più ritardando la loro manifestazione esteriore.

Come per il coniglio così per l'essere umano e viceversa. L'essere umano sviluppa questo processo ereditando sia i talenti che gli irrisolti (blocchi, limiti ecc..) contenuti nelle rispettive memorie genitoriali. In sintesi è molto probabile che tu che leggi come io che scrivo abbiamo lo stesso carattere di nostro padre e lo stesso aspetto fisico di nostra madre o viceversa; che ci comportiamo proprio come nostro nonno o come nostra nonna e che sviluppiamo lo stesso tipo di caratteristiche di un nostro

trisavolo o che siamo in fondo tutti Italiani allo stesso modo. Sorge allora spontanea una domanda: quindi chi Siamo Noi? Chi Sono Io? Domanda da mille punti, ma una volta capito e compreso ciò mi si è aperto un mondo di possibilità davanti a me: mi sono ritrovato e mi ritrovo tutt' ora davanti alla possibilità di scegliere *realmente e costantemente* se continuare a vivere secondo schemi limitanti e propri del passato, o se procedere verso il cammino volto all'evoluzione individuale e collettiva attraverso un Lavoro basato sul Ricordo di Sé. E' un percorso liberatorio, un percorso che conduce ai Talenti e ai Doni che ciascuno di noi porta dentro di Sé, un percorso verso la Luce; un percorso a volte arduo, a volte impervio e scosceso, di certo un percorso Eroico, per questo ho deciso di affidarmi, per questo adesso, a questa Guida d'Altrove, che mi possa condurre nei primi passi di queste Orme di Vita.

Rupert Sheldrake, scienziato e ricercatore anglosassone, teorizza come frutto delle sue ricerche che i cosiddetti Campi-Ricordi non siano memorie registrate solo nei confini del corpo (DNA), ma che siano campi di informazioni ai quali si ha accesso mediante il cervello. Sheldrake si allinea all'antica conoscenza esoterica spingendosi a definire, a modo suo, la Risonanza Morfica. Ogni stato mentale e ogni attività di ogni stato mentale ha una sua struttura, e questa può spostarsi da una persona all'altra grazie a questa Risonanza. E' per questo che, se un numero di persone sviluppa alcune proprietà comportamentali o psicologiche od organiche, queste vengono automaticamente acquisite da altri membri della stessa specie. In sintesi, intervenire sulla propria personale esperienza per slegarsi dagli schemi contenuti nel proprio Campo Morfico di provenienza, al fine di originare nuove modalità d'Essere, significa lavorare non solo per noi stessi ma anche per gli altri. Significa modificare il sistema di "somme" e "prodotti" delle informazioni presenti nel campo, creandone di nuove.

"La risonanza morfica differisce dalle risonanze già note alle scienze quali la risonanza acustica, la risonanza elettromagnetica, la risonanza di spin elettronico e la risonanza magnetica nucleare. A differenza di questi tipi di risonanza, la risonanza morfica non prevede un passaggio di energia da un sistema all'altro, ma piuttosto un trasferimento di informazioni. Assomiglia però agli altri tipi conosciuti di risonanza in quanto avviene sulla base di modelli ritmici di attività".⁴

4 - R. Sheldrake, *La Presenza del Passato*

Secondo una Visione che mi ispira e che condivido, l'Essere Umano, a differenza del coniglio, vive ed esiste come ponte di connessione tra Cielo e Terra, tra Coscienza e Manifestazione. E' un Essere mentale, dotato di una mente in grado di sviluppare logica ed astrazione e di un potere creativo sulla materia. Tuttavia l'essere umano ha perso di vista il suo primario scopo evolutivo e lo ha confuso con i costrutti mentali che sono stati sviluppati dalla mente ordinaria di superficie, che ha mentalizzato la Vita e l'Evoluzione, abbandonando un autentico contatto con la Realtà, distorcendola.

“I campi comportamentali organizzano le nostre attività abituali, in genere senza che ne siamo consci. [...] I campi associati all'attività mentale sono diversi dai campi comportamentali e sono descrivibili come campi mentali. Come i campi comportamentali e morfici, i campi mentali sono stabilizzati attraverso la risonanza morfica con i passati modelli di attività. [...] Questi campi [...] sfumano l'uno nell'altro.”⁵

Tratto da una mail del 7.06.2015

Finzione.

E' una parola emersa poco fa, una parola che descrive bene momenti di vissuto non vissuto, momenti di falsa consapevolezza e di sogno illusorio. Gran parte della mia vita è stata finzione. Non illusione e basta. Proprio finzione. Fingere di sorridere, fingere di stare bene, fingere di sforzarsi di amare, fingere di accogliere, fingere. Rapporti interpersonali gestiti da maschere di dignità volte al conseguimento di qualcosa di illusorio. Non perchè sbagliato o corrispondente al male. Quanto perchè non reale. Non autentico, quindi falso, finto. Schemi di comportamento che prevaricano sulla nostra espressività di qualunque tipo di movimento. Non muovi ma sei mosso, non vivi ma sei vissuto. Non sei, ma fingi di essere.

Ho realizzato ciò da un aneddoto successo poco fa, te lo racconterò.

Frey

5 - R. Sheldrake, *ibidem*

1.2- LA PRESENZA

Tornando all'esperienza che ho sviluppato, la domanda che ad un certo punto mi è emersa è stata: una volta stabilito che, nell'inconsapevolezza, sono identificato in schemi comportamentali e mentali che ho acquisito solo psicogenealogicamente e per risonanza morfica senza possibilità di reale scelta, che ricerca interiore posso compiere se sono identificato in qualcosa che non è ciò che realmente Sono? Di certo, mi dicevo, andrò in cerca di qualcosa che non mi serve o proprio non mi riguarda affatto. E poi, IO chi? CHI SONO?

*"Cerco nell'oltre la Vita che sfugge
Giro lo sguardo, il nulla mi avvolge
Ascolto il Silenzio la Vita riappare
Vivo il presente l'eterno si apre,
Trovo la via senza più pensare"⁶*

Tratto da una mail del 30.08.2015

Caro ermetico Maestro,

cosa sono? chi sono? facendomi questa domanda la reazione iniziale è alquanto insolita: silenzio E' una domanda che fa emergere nient' altro che silenzio. Silenzio che diventa condizione necessaria per poter rispondere a quella domanda. Già questa prima acquisizione per me è importante, ossia la necessità di fare silenzio per poter fare emergere ciò che sono realmente, ciò che è dentro di me e che è me. Silenzio dentro e fuori, in termini di serenità e quiete interiore, eliminazione di qualsiasi compulsione autogiudizio suggestione o identificazione. Per ora sono entrato nella via che conduce anche a questo, sono nel camino e nella strada, a tratti scivolosa a tratti spianata. Per ora questa strada mi fa vedere che sono un essere che cammina verso il risveglio, un'anima che ha scelto questo cammino tra la consapevolezza e l'inconsapevolezza (iniziale) di compierlo, per arrivare a ricordarmi cosa sono. Ma l'ho mai saputo? Forse non devo ricordarlo ma scoprirlo dentro di me. Sempre più e meglio alla domanda "cosa sono" mi emerge una risposta: io sono. Sono un cuoco, sono un maschio, sono un amante, sono uno stronzo, sono un artista, sono un lettore,

⁶ Hermes, Canti d'Altrove XII, *Orma dopo Orma - Voi siete Dei, Sei Altrove Edizioni*

sono uno scrittore, sono un arrogante, Eliminando tutti i "penso di essere...", al momento non saprei davvero cos'altro aggiungere.

Frey

Dunque questo Dono mi ha dato la chiave per capire e comprendere che “Io Sono” non nel cercare a vuoto di arrivare da qualche parte, ma nel trovare, nello scorgere sotto la superficie, e trovo *realmente e in profondità* solo nella Presenza.

“Uno dei motivi per cui è così difficile ricordare noi stessi è che il presente ci è così vicino. Raramente guardiamo davanti a noi per trovare quello che stiamo cercando. [...] Tutto, tranne il presente, è illusione”.⁷

Per quello che ho raccolto fin ora nel percorso intrapreso, ho realizzato che si può trovare realmente solo comprendendo che l'attimo successivo non è migliore dell'attimo presente, e dunque che il presente è tutto ciò in cui si è immersi e tutto ciò che realmente si può esperire per crescere. Se invece si è convinti del contrario, si rincorre sempre qualcosa che appare solo illusoriamente migliore, e così non si arriva mai davvero ad un “Io Sono” ma solo ad un “io vorrei”, “io sarò”, “io andrò” cioè ad un “io non-sono- adesso”. Ecco dunque il Ricordo di Sé e la sua chiave d'accesso: la Presenza.

“L'unico modo che si ha per capire cos'è il Ricordo è fare esercizi, metterlo in pratica, sperimentarlo; esso non può essere compreso attraverso una spiegazione intellettuale come un qualunque altro metodo, modello o concetto. [...] Se siamo nati in catene, se siamo nati in una prigione, fino a quando non proviamo a uscire e ci accorgiamo che è difficilissimo, non abbiamo nessuno strumento per capire di essere nati dentro ad un carcere.”⁸

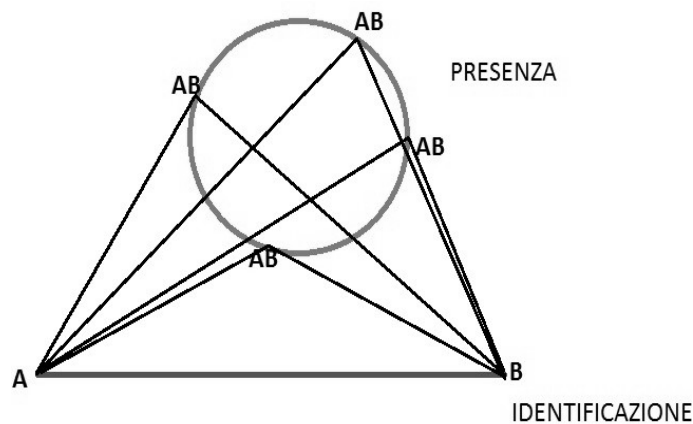
Parlare di Ricordo di Sé significa parlare di qualcosa che non supera la propria stessa esperienza. Questo per sua natura, poiché non è una filosofia concettualizzata o un

7 -R. E. Burton, *ibidem*

8- Hermes, *Archérgon: Origine della Coscienza*

insieme di dogmi e discipline ma bensì un Fare, un impratichirsi, un aggiustamento continuo, un provare e fallire, un provare e riuscire.

Parlo qui dell' esperienza che ho vissuto fin ora e che tutt' ora mi conduce, nulla più. Parlo dell' esperienza che mi ha portato e mi porta tutt' ora su queste Orme della Vita che, cosciente o meno, da tanto, forse da sempre ricercavo. Ho incontrato queste Orme davanti a me e ho deciso di seguirle. Questo è, per la mia esperienza e prima di tutto, il Ricordo di Sé. Mettere al centro ciò che sono, privo di aggettivazioni, nudo e puro, e agire nell' Amore di ciò che Sono.



Visione della dimensione spazio-temporale.

Nella Presenza l'individuo non vive la temporalità lineare ma si accorda con l'unica forma temporale reale, interiore e circolare, governata dalla Legge di Ciclicità e Ritorno, dove tutto accade e nulla accade, in simultaneità poiché tutto di fatto già È (Sincronia). L'identificazione invece porta l'individuo a collocarsi o in qualcosa di esterno rispetto a sé (un lavoro, un ruolo...) o comunque in qualcosa che sviluppandosi su questo piano di realtà ha una durata AB (un pensiero, un'emozione..), che come tale vive nella apparente linearità temporale poichè formato da una serie di atti o azioni che si succedono nel tempo (Diacronia).

Perchè incontrare queste Orme sulla strada che sto percorrendo mi fa quasi sospettare di averle lasciate io stesso, prima, in qualche epoca lontana, nell'oltre dell'iperspazio, lei ho lasciate io quelle Orme, me lo ricordo? Beh le ho ritrovate, mi sono detto, ecco, ci sono arrivato di nuovo a recuperare quel filo che avevo lasciato qualche istante fa. Bene, lo seguo, si ricomincia.

“Rallegrati, poiché non una sorte maligna ti ha condotto su questa strada - certo, è lontana dal sentiero degli uomini - ma volere divino e giustizia”.⁹

L'Eterno Presente circolare. Questa è la Presenza che permette di accedere al Ricordo di sé.

⁹ - Parmenide, *Poema sulla Natura*, Fr. 1 vv 26-28

RICORDATI DI TE, IDIOTA

“L'effettivo Ricordo di sé è uno Stato Emotivo Superiore, è Aghape Puro, non un fenomeno meccanico, emotivo, sentimentale, intellettuale e nemmeno un concetto mentale”.¹⁰

Presenza.

Una parola per esprimere uno stato, che è LA modalità d' Essere Attualità. Lo stato dell'Eterno Presente, dove semplicemente esisti e ti esprimi. Un Atto Eterno che si sviluppa nell' Adesso, dove se attento posso cogliere ciò che sta dietro a tutti gli schemi comportamentali e gli aggregati mentali che mi porto appresso come memorie.

Nell'approcciarmi a questa pratica volta al Risveglio, volta all'Amore prima di tutto verso se stessi e dunque verso gli altri, ho incontrato il primo dei grandi limiti che si possono incontrare sul cammino: la Mente. Il colosso analitico che scambiamo come modalità regina per l'approccio al Corpo, alla Vita, al Reale e all'Essere, mentre invece è e deve essere usata solo come uno strumento.

La più grande presa in giro che ho perpetrato verso me stesso per i primi tempi fu essere convinto di essere presente e ricordarmi di me, quando in realtà era esattamente il contrario perchè mi identificato totalmente nell' aspetto mentale.

“ Omar Khayyam disse: <<Là è la Porta di cui non trovavo la Chiave; là era il velo attraverso cui non potevo vedere>>. Il velo è l'immaginazione e la chiave è il Ricordo di Sé. Solleviamo quel velo ricordando noi stessi. L'immaginazione è una delle barriere decisive tra il Sé e i centri superiori”.¹¹

Cercare di capire perdendosi nello schermo mentale e nelle sue visualizzazioni immaginifiche... Dunque i primi sforzi (all'inizio sono necessari per superare l'abitudine della macchina) li ho volti a non farmi distrarre dalla grande quantità di

10 - Hermes, *ibidem*

11 - R.E. Burton, *ibidem*

informazioni che mi venivano veicolate addosso dalle emozioni che provavo, dal mondo subcosciente e dagli aggregati psichici che aleggiavano attorno a noi.

“La macchina, benché pienamente efficiente in senso ordinario, vive tutta la vita in stato di sonno; perciò il nostro lavoro ha inizio nel sonno. Dobbiamo imparare ad usare gli elementi del sonno per superare il meccanismo di difesa della macchina contro lo stato di veglia”.¹²

“L'identificazione con la propria incapacità di ricordare se stessi è un'emozione negativa difficile da superare. [...] Gli “Io” di autodeprecazione non sono ricordo di sé. Sono un altro spreco di tempo e riflettono, in realtà, una mente pigra”.¹³

Dunque ho iniziato questo cammino in una Scuola, nella Scuola dell'Essere di cui Hermes è Scolarca. Gli sforzi iniziali (sempre per superare l'abitudine della macchina) erano volti sia ad evitare un allontanamento fisico dal luogo in cui mi trovavo, credendo di dover andare a fare qualcosa di più bello o utile all'esterno (anche questo è uno sforzo iniziale, ma può mai esserci qualcosa di più utile del proprio Risveglio da perseguire?), sia ad evitare un allontanamento psichico, sottile, di attenzione, per non proiettarmi da qualche altra parte che non fosse il “qui ed ora”. Insomma sforzi tesi a rimanere presente e non identificarmi nella mente o nei movimenti vitali che emergevano. Attività questa che col tempo diventa molto più fluida, fino a che capisci e comprendi che tutto ciò che cerca di portarti via è tutto ciò che per il momento è utile evitare. Fino a che non diventa uno stato attuale, discontinuo certo, ma E'. Essere presenti è un impegno, un fare, e spesso mi accorgo di essere stato addormentato perché identificato, e in quel barlume di presenza in cui “mi accorgo che..” mi espando ritornando presente del tutto. Lo scopo è proprio quello di sostituire l'abitudine della presenza all'abitudine dello stato di sonno. E' un Lavoro continuo, che inizia e che non finisce.

1.3 – L'IDENTIFICAZIONE

L'identificazione è lo stato di sonno, la non-Presenza e provo a riassumerla con questa frase: credere di essere i propri pensieri o le proprie emozioni, vestire gli abiti multiformi e sgargianti che questi offrono e annegare nel flusso che quelle sviluppano, perdendo totalmente la padronanza di noi stessi. Incollarsi a una

12 - E. J. Gold, *La macchina biologica umana*

13 - R. E. Burton, *ibidem*

credenza, a un' immagine, a un costrutto illusorio. Perdersi nel credere di essere un' impermanente emozione o un effimero piacere momentaneo. Esempio banale: cucinare in compagnia può diventare poco creante se uno tra i presenti si identifica in una forma di perfezionismo che gli fa credere di essere uno chef di un ristorante di lusso dando origine ad una situazione di rigidità e scontrosità nel gruppo di amici ai fornelli. In questo perfezionismo maniacale ossessivo non c'è nessun Amore per quello che si sta facendo, al contrario il cibo sarà probabilmente perfetto nella sua forma, ma la qualità risentirà della poca armonia creatasi in cucina e del poco Amore con cui si è sviluppato l'atto del cucinare. Un esempio minuto, ma per l' esperienza che ho sviluppato (amo molto cucinare) rende bene il senso di ciò che sto scrivendo. Altri impegni iniziali, che ancora oggi costellano le giornate che vivo, sono volti a non farmi identificare con le emozioni negative che ero abituato a vivere quotidianamente: le emozioni negative ci proiettano nel mondo dell'illusione, dell'irreale, del futuro nero e dell'immaginazione suggestiva, oltre a dar luogo a processi psicofisici che in termini di risparmio energetico sono tutt'altro che consigliabili. Anche qui è un Lavoro: prima si comincia a farlo e prima si procede fluidi nel farlo. Poi, una volta in cammino, ci si accorge che anche l'identificazione con le emozioni negative altro non è che una abitudine ciclica, perché meccanica come un orologio.

Tratto da una mail del 25.09.2015

Caro Hermes, nell' acquisizione di oggi due aspetti sono emersi. Il primo è stato l' essere smascherato, perché? Perché una parte di me sa che attuo queste menzogne per pigrizia, autodifesa e orgoglio, ma se la cava facile perché tanto si giustifica riferendosi sempre a piccole cose, cosa vuoi che sia. Ma rischia di diventare il modus operandi per approcciare anche le cose più grandi. Mi viene difficile a volte ricordare che quando mi parli non lo fai solo per un semplice parlare o condividere, ma c'è un senso più profondo, uno scopo nel parlare, come quando mi ripeti spesso una cosa e sarebbe utile che io capissi che magari dovrei osservarla, come la storia del bicchiere. E invece non la colgo o la lascio lì perché non comprendo pienamente cosa mi vuoi dire.[...] La seconda cosa è l' oggettivazione che ti riporto qui sotto:

La menzogna. Inizieró a lavorare sulla menzogna. Coprire, spesso inconsciamente, la realtà è un processo di difesa. Comunque un'illusione. Cosa devo mentire? Cosa devo coprire per difendermi? Un fatto o un avvenimento in genere o una parte di me. Perché? Perché ammetterlo o andarlo a vivere, in autenticità, mi renderebbe vulnerabile. Da chi? Dal giudizio altrui che sentirei illusoriamente piombare su di me, che altro non è che l'autogiudizio feroce del mio aguzzino-giudice-duce interiore. Quando ho vissuto in autenticità, non ho corrisposto alle aspettative degli altri. Ho sofferto. Se avessi ammesso di aver vissuto qualcosa che non attendeva a queste aspettative sarei apparso non all'altezza, indegno. Non il migliore. Quindi? Uso la menzogna. La maggior parte delle volte inconsapevolmente perché identificato in un processo che mi porta in automatico alla rimozione di quel fatto o avvenimento.

Frey

Schiavi della mente di superficie, della mente ordinaria, ci identifichiamo in qualsiasi moto, emo(a)zione o stimolo sensoriale senza sviluppare realmente l'esperienza, o assorbiamo qualsiasi forma-pensiero provenga dall'esterno, proiettandoci nella dimensione del confuso, del dubbioso, dell'incerto, dell'immaginario e della visualizzazione costante (spesso negativa) di qualcosa che potrebbe essere, ma di fatto non è, e quasi certamente non sarà, anche se col tempo la nostra attenzione focalizzata può dare origine a qualsiasi cosa. Ecco perché è utile cessare di volgere la propria attenzione a cose negative o a paure, poiché col tempo, se alimentate, è probabile che quelle cose o quelle paure si realizzino davvero.

Questo è stato, ed è ancora, il Lavoro che ho scelto di affrontare e affronto oggi nei primi approcci alla Presenza.

Una delle tecniche con cui mi sono aiutato di più è stata la meditazione attiva in cucina come in Natura. Mi confondevo spesso in passato in merito a cosa fosse la meditazione. Per l'esperienza che sto sviluppando, anche defecare, se fatto in presenza, può essere un'utile meditazione. Anzi, lasciare andare "ciò che feci", per fare spazio al nuovo, ritengo sia non solo una meditazione, ma pure un atto psicomagico molto interessante.

“Non appena si avvicinano alla vita spirituale, le persone per lo più hanno una prima difficoltà da superare: non riescono a meditare poiché non sanno concentrarsi. Perché? Prima di tutto perché non hanno imparato a scegliere i temi di meditazione: si lanciano alla cieca e senza un metodo. La prima regola consiste nel saper scegliere un tema di natura spirituale, e la seconda è che quel tema stia loro a cuore. È l’amore che provate per un essere o per un oggetto che vi lega a lui. Quando non amate, siete – se così si può dire – come un francobollo cui manca la colla: non aderite. L’errore dei principianti è voler subito concentrarsi sulle questioni metafisiche più astratte: la verità, l’eternità, l’infinito, l’Assoluto, l’Essere supremo... Cominciate piuttosto a scegliere un’immagine bella e pura che amate, un’immagine presa dalla natura o dall’arte. Così il vostro cervello si abituerà a concentrarsi, e a poco a poco potrete meditare su argomenti più distanti da voi. Per avere risultati nella vita spirituale, è necessario sapersi servire della forza straordinaria dell’amore.”¹⁴

Meditare in cucina o a contatto con la Natura dunque, interiorizzarsi per estroflettersi nella Presenza di ciò che stai *realmente* compiendo “qui ed ora”: dalla semina in un orto, alla raccolta e alla pulizia delle piante, alla cura di alberi e fiori, a due spaghetti al pomodoro, avendo sempre coscienza di te e di ciò che attorno a te accade. E’ una pratica, e come tale richiede dedizione costante, un continuo impraticarsi. Scopo ultimo di queste pratiche è sviluppare la Presenza sempre. Ma per l’esperienza che ho sviluppato, utile all’inizio di questo Lavoro è ritirarsi, qualche ora, qualche giorno, in luoghi più tranquilli possibilmente a contatto con la Natura, o nel silenzio che riusciamo a ritagliarci quando siamo soli in casa. Non è necessario, ma agevola di gran lunga i primi passi volti alla Presenza.

Accedere alla presenza anche solo qualche istante inizialmente destabilizza. Prima di tutto mi è stata necessaria una grossa quantità di energia. Questa serve per focalizzarmi contemporaneamente nella totalità che sono, su tutto me stesso, sullo spazio interiore e su quello che occupo esteriormente, sulla fisicità, sulle sensazioni, sui colori che mi circondano, su coloro che mi sono affianco o, se da solo, sul silenzio che mi circonda; è una pratica volta inoltre a impedire l’identificazione con le emozioni o le sensazioni che sto vivendo, per permettermi di osservarle semplicemente. Questo Lavoro possono farlo tutti, chiunque, ovunque, ed è gratis!

14 - Omraam Mikhaël Aïvanhov, *Pensiero del 28.01.2016*

Inoltre porta a stancarsi in fretta, il che è un vantaggio perchè la sera vai a dormire ad un buon orario!

*"Astrali forme invadono il campo
Se resti oscurato
Dalla tua stessa ignoranza.
Osserva, ora, più attento
E scorgi nient'altro che immagini
Che attraversano la mente.
Tu non sei mai le immagini
Ma colui che osserva"¹⁵*

1.4 – AUTOSSERVAZIONE

Ora sto imparando ad armonizzare questa pratica, volta principalmente all'autosservazione e all'ascolto. Che significa? Per l'esperienza che ho sviluppato ha significato prima di tutto osservare i pensieri che passano come mandrie di bufali nello schermo mentale, osservare da cosa originano o da dove provengono. Osservare che spesso non sai perchè ti sono passati per la testa o come mai li stai osservando. Cos'è sta roba! mi dico ogni tanto. Ascoltare cosa mi veniva e mi viene detto da tutti gli "io" che banchettano a mia insaputa quando non sono presente. Osservare e Ascoltare le emozioni che vivo. L' Autosservazione può essere inoltre strumento per osservare il corpo, le posture, i movimenti, i modi in cui ci addormentiamo e ci svegliamo, come incrociamo le gambe, a volte mi fa rendere conto di cose che prima non vedevo, come la modalità con cui tengo le dita dei piedi mentre mangio a tavola! Questa osservazione del corpo e delle posture è volta a riconoscerle e individuarle. Se posizioni che rivelano una rigidità o una tensione, questa pratica serve a poterle lasciare andare, per rilassare il corpo, il nostro veicolo in questo mondo.

L' autosservazione mi sta permettendo di sviluppare uno strumento molto efficace che è l'Osservatore Mentale. E' una parte di me, di ciascuno di noi, che si pone dietro

¹⁵ Hermes, Canti d'Altrove XV, *Orma dopo Orma -Voi siete Dei, Sei Altrove Edizioni*

al sipario, dietro il palcoscenico delle esperienze e dei pensieri, delle immagini e dei discorsi, di me e dell'altro, e osserva senza giudizio, neutralmente. Siamo figli di una educazione morale che ci ha insegnato cosa “è giusto” e cosa “è sbagliato” (mi piace – non mi piace, in sintesi) ed è difficile astenersi dal giudizio, all’inizio come in seguito, ma la neutralità è necessaria. L'Osservatore non giudica, ma accetta ciò che è. Il giudizio che il (feroce) giudice interiore che abita nella mia pancia dava e da a ciò che osservavo e osservo, mi riporta sempre alla consapevolezza che stavo e sto osservando a metà, perchè mi identifico, giudicando, nel rifiutare o nell'esaltare ciò che ho osservato! Solo in assenza totale di giudizio, quando sviluppata, ho accesso alla reale osservazione, rimanendo presente. L'autosservazione mi ha portato a conoscere cose che prima nemmeno immaginavo, e (per esperienza) non è detto che sia facile accoglierle ed accettarle, ma certo è necessario. Prendere coscienza di determinate posture del corpo, o di determinati pensieri ricorrenti, anche brutti, “oscuri” si dice (odio, rancore, rabbia, vendetta...), non è stato piacevole inizialmente. Ho capito e compreso nel tempo che non solo quei pensieri o quelle posture li avevo sempre avuti sotto gli occhi, ma che ero identificato con essi, ritenevo di essere “io”. Chi? Solo l'accettazione di ciò che E', permette di capire e comprendere che quei pensieri sono spesso tanti Io che prendono voce e si esprimono dentro di te e che quegli atteggiamenti che stai osservando sono solo meccanismi automatici attraverso cui riattivi una memoria, una risposta.

Sviluppare sempre più e meglio la Presenza è stato ed è divertente attraverso l'attenzione focalizzata su ciò che sto facendo. Dietro alla mente, alla vita e al corpo, osservando i movimenti di ciò che mi sta davanti. Solo così si può accedere allo sviluppo successivo ed ulteriore dell'attenzione divisa, attraverso la quale poter essere presenti su più attività (interiori ed esteriori) contemporaneamente. Permettersi di accedere a questo tipo di esperienza, che sembra banale e scontata, consente di vedere che spesso nel fare qualcosa non si è presenti, ma totalmente assenti, portati via dai “propri” pensieri che fanno vedere paure, rabbia, sofferenza, timori, ambizioni, sogni ecc...

Ho iniziato a farlo vestendomi, o fumandomi una sigaretta. Poi si può arrivare alla presenza in qualsiasi cosa si faccia. Sono presente quando cammino, sentendo che Io Sono le gambe che si muovono e non sono le gambe a muoversi da sole, o nel sentire i piedi a contatto col suolo in ogni loro parte perché Io Sono i piedi; mangiando,

quando Io Sono il cibo che mangio, mentre gusto sapori che di solito liquido velocemente perchè mangio in fretta e senza attenzione; facendomi una doccia, quando sento e percepisco che Io Sono l'acqua che mi scorre sulla pelle anche sotto le ginocchia o sulle natiche o sul cuoio capelluto, e c'è solo l'acqua, nient'altro che l'acqua, mentre in passato (esiste il passato?) entravo e uscivo dalla doccia che nemmeno mi ero accorto di essermi bagnato.

La Presenza quindi è un “uscir fuori dalla voce della testa, dai processi di pensiero e dai loro riflessi nel corpo sottoforma di emozioni. E' il sorgere di una spaziosità interiore dove prima c'era un rumore confuso e il tumulto delle emozioni.”¹⁶

La cosa che più di tutte mi ha stupito è che, essendo stato addormentato per gran parte della mia vita, non sapevo niente di cosa volesse dire essere presenti, quale esperienza dovesse essere la presenza e quindi come affrontarla. I primi momenti di presenza spesso li ho vissuti con un senso di vertigine, un senso di vuoto, una paura. Cosa succede? Dove sono? Dove sto andando?

“La mente pensante non può capire la Presenza e quindi spesso la interpreta in modo scorretto. Dirà che non state prestando attenzione, che siete distanti, senza compassione, che non vi relazionate. La verità è che voi siete in relazione, ma ad un livello più profondo di quello del pensiero e delle emozioni.”¹⁷

La Presenza mi porta ad essere in relazione con molte cose. Le percepisco dentro di me. E'qualcosa che, chiunque inizia ad amare se stesso e sviluppa un Lavoro volto al Risveglio, può sperimentare. TUTTI, nessuno escluso. Queste prime pratiche d'esercizio alla Presenza mi sono state utili per riprendere territorio in quegli spazi interiori che fungono da piattaforme di galleggiamento, utili alle successive manovre nelle proprie acque interiori volte ad una sempre maggiore Presenza-in-Sè.

Tratto da una mail del 4.08.2015

Caro Maestro, questa serata è passata per me nelle retrovie, come se fossi stato in seconda fila, a osservare quanto mi accadeva attorno, cosa si muoveva, in un modo però diverso dal solito, come se non fossi stato lì con voi, c'ero, ero presente e

16 - Eckhart Tolle, *Un Mondo Nuovo*

17 - Eckhart Tolle, *ibidem*

ricordo bene quello che ho visto sentito e percepito. Ma era una sorta di astrazione spaziale e temporale. Lo ricollego a un piu generale e precedente (a oggi) stato, in cui mi trovo, da domenica, da ieri in particolar modo, come se fossi appena sceso da un treno che stava correndo a velocità media, per cui sono riuscito a scendere senza urti, e sono sceso in questa landa, in questa spianata dal paesaggio simile a una savana ma un po' piu verde, comunque secca, con rovi cactus ma anche alberi verdi e piante. In tutto ciô scorre una brezza leggera, calda, che accompagna il tramonto di un sole arancione, tenue, lieve, e il cielo si sta tingendo di un arancio misto a rosa che si gioca lo spazio con le tinte azzurre e blu della notte che si sta avvicinando. Il treno fuma di bianco dalla locomotiva, e io sono in piedi a bordo strada, che mi guardo attorno, che attendo di vedere da qualche parte intorno a me la strada da imboccare, o comunque la via da percorrere per arrivare da qualche parte, che non conosco. Sono solo, non c'è nessuno che è sceso con me dal treno, che lento sta ripartendo, sta riacquistando velocità. Forse non c'è nessuno nemmeno sul treno. La densità in questa savana è media, come se l'aria fosse gravida di acqua e di vita, come se per conquistarti lo spazio dovessi impercettibilmente ma costantemente spostare qualcosa che sta nell'aria attorno a te. Ci sei dentro a quella cosa, sei quella cosa, devi spostarla per poterti spostare. Cosa ti emerge da questa figura? Per il resto oggi è stata una giornata vissuta così. Ho una sensazione alla parte destra dei denti, parte superiore, per cui se bevo acqua fredda o comunque freddina o mi lavo i denti, sento un brivido, come quando bevi qualcosa di freddo dopo aver mangiato qualcosa di molto caldo. E mi chiedo: cosa mi ha scottato i denti? O, cosa ho fatto fatica a masticare? Mi ha fatto strano, positivamente, la reazione della mia famiglia domenica, una accettazione e una resa, in superficie almeno, che di sicuro mi fanno da felice specchio della mia condizione di resa e accettazione interiore. Mi chiedo e ti chiedo: cosa mi farà vedere questa acquisizione? Di sicuro mi farà vedere qualcosa di nuovo e diverso, vediamo. In ultima, ho notato che negli ultimi giorni sono un po' rigido, anche nel corpo, meno fluido, come se fossi piu teso, ma non trattenuto. Mi ascolto e ascolto i centri, ascolto il mio muovermi. Ascolto gli altri. Vediamo.

Buona notte

Ti bacio

Frey

*"Sapiente divieni se resti a guardare
L'orecchio che ascolta senza parlare
L'occhio che vede senza vedere
La mente che tace senza pensare
Il cuore che accoglie senza pretese
Il corpo che fa sino alla meta
Ecco ora sai cosa tu fare, sapiente
Già sei se tutto lasci andare"¹⁸*

1.5 – LA CADUTA DELL'IDENTIFICAZIONE

E' utile sottolineare che la Presenza è uno stato squisitamente interiore, che si riverbera esteriormente nell'attenzione. L'identificato nella macchina non è in grado di prestare attenzione a questi movimenti, perchè identificato nei pensieri o nelle emozioni o nel corpo. Per questa ragione, la Presenza è necessaria per scorgere il sorgere delle emozioni negative e dell'identificazione col corpo di dolore.

E' utile una breve premessa, basata sulla breve e parziale esperienza che ho potuto sviluppare nel percorso intrapreso fin ora.

Il corpo di dolore è un bagaglio di sofferenza non elaborata che vive in ciascuno di noi. E' ciò che l'Anima di ciascuno, venendo su questo piano di realtà, ha scelto di portare con sé e di sperimentare al fine di evolverlo e sublimarlo. Esso è formato dalla sofferenza accumulata in questa vita e dalla sofferenza che a livello animico e a livello morfogenetico ci portiamo dietro dal passato. Questo corpo, quando non si è ancora ultimato del tutto un lavoro di spersonalizzazione, da un lato è la miccia di innesco delle emozioni negative, dall'altro diventa un baule in cui stipare quelle non elaborate, che si manifestano come cisti energetiche che si fissano nell'apparato somatoemozionale dell'individuo. Sono schemi di dolore con cui l'individuo che dorme o che sta iniziando un percorso di risveglio con-vive abitualmente e a causa dei quali crede di essere le sue emozioni negative: ci si identifica.

Tratto da una mail del 12.10.2015

¹⁸ Hermes, Canti d'Altrove X, *Orma dopo Orma – Voi siete Dei, Sei Altrove Edizioni*

Caro Hermes, giornata all'insegna del vuoto. Un vuoto che mi ha portato, questa sera, dopo aver mangiato un kebab vegetariano sullo scalino dell'ingresso di villafranca, mi ha portato a vivere cinque minuti di abbandono feroce, di vuoto cosmico. Tutto ha iniziato a tremare, il mondo che in quel mentre mi stava affianco è mutato, sono mutati i colori, la frequenza delle oscillazioni con cui gli occhi percepiscono l'immagine. E un tonfo al petto e allo stomaco ad un certo punto è emerso. Tonf. Una cosa che cade, cade e cade, precipita senza sosta, perchè non c'è sosta, in quel mentre non c'era una fine. Non c'è, la fine. E' stato molto interessante vivere questa esperienza. Mi sono accorto che stava emergendo perchè i pensieri parlavano di solitudine, di niente, di autocommiserazione, che era emersa mentre aspettavo quel buon panino kebab dal kebabbaro all'angolo. Ero con i tre marocchini del posto e nient altro. Fuori il nulla. Forse una o due macchine. Un semaforo. Rosso, verde, giallo, rivolti a nessuno perchè l'incrocio era vuoto. Loro erano tre robot che parlavano in arabo e non provavano niente, nessuna emozione, nessun sorriso, niente di niente. Caspita ho detto!! Dove cazzo sono finito? Interessante.

Frey

“Qualsiasi emozione negativa che non sia completamente confrontata e vista per quello che è nel momento in cui nasce, non si dissolve completamente. Si lascia dietro un resto di dolore. I resti del dolore rimasto da una qualsiasi forte emozione negativa non affrontata, non accettata, e quindi non lasciata andare, si uniscono per formare un campo energetico che vive in ogni cellula del vostro corpo. [...] Questo campo di emozioni vecchie, ma ancora molto presenti e che vivono in quasi tutti gli esseri umani, è il corpo di dolore.”¹⁹

Le emozioni negative sono stati emozionali che emergono e danno origine a stati psichici negativi. Questa associazione viene meccanicamente fatta quando si è identificati nella macchina biologica, quando ci si trova in una situazione dove un fatto o un avvenimento fanno riemergere una memoria passata, una memoria associata ad un momento di sofferenza o di acuto dolore non elaborato, fisico o psichico, che fu. Di questa memoria, a livello cosciente, non c'è ricordo, non si ha... memoria. In questo modo la persona identificata nella macchina non vive

19 - Eckart Tolle, *ibidem*

l'esperienza presente, ma entra in una dimensione spazio-temporale parallela e passata, in cui sviluppa l'esperienza condizionata dalla memoria di dolore che questa fa riemergere. L'ho fatto per 25 anni.

Esempio molto semplice: se un bambino di quattro anni mangiando il gelato si sporca e il genitore lo sculaccia perchè si è sporcato, una volta diventato adulto, se identificato nel sonno della macchina, proverà forte imbarazzo, senso di colpa, umiliazione e vergogna quando si sporcherà accidentalmente con un gelato, e non si spiegherà in alcun modo il perchè della cosa (beninteso: se e quando se lo chiederà)

Tratto da una mail del 29.11.2015

Caro Hermes, alla fine di questa giornata emerge come la mia sensibilità, quella femmina che vive dentro di me, abbia paura di essere usata e poi rifiutata, abbandonata, usata e poi scartata. Perché l'ha già vissuto. È una paura non attuale, legata a memorie passate, quindi doppiamente illusoria. E questo l'ho capito. Ma forse per sganciare del tutto questa sensibilità da quelle memorie occorre che la faccio emergere e che torni a vivere ed esprimersi, per capire che la realtà non è quell'illusione. Quindi sono a chiederti di guidarmi e aiutarmi in questo, aiutami a fare emergere la bistrattata sensibilità che ho dentro. Grazie infinite

Frey

Poiché ciascuno di noi ha un proprio Campo Morfico individuale che è sintesi dei campi morfici genitoriali e collettivi, allora evince chiaramente che anche il corpo di dolore, che trova origine in questo campo, è costituito da memorie di dolore e di sofferenza non elaborata.

Qui entra in gioco la Presenza, grazie alla quale ci si trova in uno stato di attenzione tale per cui si può scorgere l'emergere di emozioni negative o pensieri negativi, o scorgarli quando già presenti in noi, e non identificarsi necessariamente con essi, o disidentificarsi se già identificati. Per arrivare allo stato in cui la macchina biologica assurge totalmente alla funzione di apparato trasformazionale della emotività-sofferenza è necessario prima di tutto evolvere e trasformare la sofferenza accumulata. Solo iniziando ad affrontare e trasformare la sofferenza che ho

accumulato nel bagaglio emozionale ho iniziato ad accorgermi sempre più e meglio delle emozioni che il corpo sviluppa, di come esse si sviluppano, di cosa fanno emergere a livello psichico; prima ero troppo bloccato per potermi accorgere.

“Lo scopo del lavoro iniziale è quello di portare la macchina nello stato di veglia e di renderla capace di funzionare come un apparato “trasformazionale”. La trasformazione non è in se stessa uno scopo, ma una tappa intermedia verso un modo di vivere del tutto nuovo, che è ciò che cerchiamo di raggiungere.”²⁰

La sofferenza dunque non va nascosta, velata o repressa, ma al contrario va riconosciuta e fatta esprimere, per venire riconosciuta e trasformata, poiché solo in questo modo essa provocherà la nostra stessa trasformazione.

E' stato necessario per me, e lo è anche ora, riconoscere cosa sia la sofferenza che emerge dentro di me e come questa si mostri, attraverso quali meccanismi e quali pensieri, poiché nel corso della mia attuale vita sono stato talmente identificato nelle emozioni negative da averci fatto il callo, da essermi talmente abituato a provare sofferenza (velata, nascosta, di sottofondo) che non riesco a riconoscerla perché consideravo lo stato di sofferenza come uno stato “normale”. Lo stesso può dirsi per le emozioni in generale, che ho nascosto dietro una lastra di ghiaccio che ha coperto la mia emotività.

Quanto appena detto l'ho sperimentato sulla pelle del corpo che abito. Le esperienze passate che ho sviluppato quand'ero identificato con l'apparato emozionale e con le emozioni negative che vivevo, mi portano talvolta ancor oggi a creare un meccanismo di difesa meccanico che consiste nell'insensibilità agli stimoli e nella segregazione delle emozioni che provo dietro una maschera di inespressività. Tutto questo perché, in base ad una memoria che il mio apparato somatoemozionale ha fissato, che è diventata poi uno schema comportamentale, permettermi di vivere emozioni e sensibilità significava soffrire, perdere il mio controllo e, a livello inconscio, morire. Ci sto lavorando, e molte cose si sono mosse, sbloccate, e sono fiducioso che questo Lavoro mi porterà a liberarmi completamente, perché vedo i risultati sin ora ottenuti. Utile procedere dunque. Invito chiunque come me viva questo stato di cose a fare lo stesso, risultato garantito.

20 - E. J. Gold, *ibidem*

E' la Presenza che permette di accedere al Ricordo. La Presenza si può definire come un quarto stato di coscienza. I primi tre stati di coscienza sono stati chiamati in molti modi diversi: cosciente, subcosciente, incosciente; mente di superficie, mente vitale, mente fisica ecc... Il quarto Stato di coscienza ne è sintesi, li ingloba tutti e li trascende. Essere nel quarto stato di coscienza significa essere l'osservatore, l'atto di osservare, l'oggetto dell'osservazione e la coscienza del processo che si sta sviluppando, colui che lo pensa.

“In sintesi sei creatore costante della tua realtà [...]”²¹

L'essere umano, nel corso della sua esperienza individuale e della sua evoluzione collettiva, si è caricato di un ricco bagaglio di memorie.

Un bambino che all'età di tre, quattro o cinque anni subisce un trauma fisico e/o psichico, è estremamente cosciente di subirlo, ed anzi vivere quel trauma ha attivato in lui lo stato di presenza. Poi rimuove per dimenticare il dolore. E' come se la sua autenticità, la sua parte Essenziale, morisse in quel momento di non sublimazione della sofferenza. La rimozione automatica è una delle cause e/o conseguenze del sonno, secondo quanto emerso dall'esperienza che sto sviluppando. Se la presenza significa sofferenza, meglio dormire tutta la vita. La mancata trasformazione della sofferenza, a causa della negazione che ne viene data per ignoranza, fa sì che questa sofferenza rimanga lì, pronta a vibrare ogni altra volta che il bambino (poi ragazzo e poi adulto) si ritrova in una situazione simile a quella iniziale che ha originato la prima esperienza di sofferenza. Si attiverà una memoria insomma, e quella sofferenza accumulata premerà sempre più forte per venire riconosciuta, espressa, elaborata e lasciata andare. Ma troppo spesso si sente dire da genitori incoscienti “non piangere, piangono solo i bambini!” oppure “smettila di piangere, non fare la femminuccia!”, e inevitabilmente il bambino viene soffocato e con esso anche l'espressione della sua sofferenza, che inizia piano piano ad accumularsi in serbatoi infiniti dentro le sue viscere, e non viene manifestata come materiale emozionale da trasformare per crescere, provocando così un lento e sempre maggiore sonno della macchina. L'emotività di quel bambino viene rifiutata, e con essa viene rifiutata anche la parte Essenziale e Autentica di quel bambino.

21 - Hermes, *ibidem*

Queste negazioni diventano veri e propri blocchi psico-fisici inconsapevoli o malattie che un individuo a volte si porta dietro per tutta la vita. Un bambino che per tutta l'infanzia, provando ad esprimersi, si sentiva dire che non andava bene, o doveva smetterla, o doveva essere diverso, di sicuro si esprimerà sempre meno nel corso del tempo, e quando e se lo farà sarà condizionato terribilmente dalla paura di sbagliare, di essere sbagliato, di essere giudicato o essere umiliato.

Tratto da una mail del 12.01.2016

Ciao Hermes, quella parte di me che rivive con quel tartagliamento l'esperienza di sentirsi mediocre è ancora presente. È come se, quando prendo in mano un foglio da leggere, ogni contesto diventa buono per diventare QUEL contesto, dove poi va a svilupparsi quella azione ripetitiva che mi porta a tartagliare. È come se ci fossero due parti di me, una che vuole quasi cantare quello che sta per leggere e l'altra invece che sa che non potrà fare altro che balbettare. Nel momento in cui inizio è come se la parte di me che balbetta avesse la meglio, come se fosse più grande e grossa dell'altra. Poi l'ironia finale è il giudice. Che francamente è proprio tosto perché questa cosa del tartagliamento la accetto totalmente e non ho motivo di negarla o non accoglierla, è una parte di me. Ma quel giudice ancora non è pago, come se non giudicasse più con la lama ma con l'ironia, più sottile da cogliere ma sempre giudice è.

Frey

“Non esiste assolutamente una sola ragione inevitabile per cui l'azione di qualcun altro o qualche circostanza debba produrre un'emozione negativa in te. [...] Nessuna emozione negativa può essere prodotta da cause esteriori se tu non lo vuoi: è sempre una tua responsabilità [...]. Tutte le possibilità di sviluppo evolutivo sono contenute nel riconoscere, accettare, assimilare e trasformare le emozioni negative che altro non sono che il tuo Sale.”²²

Modalità per superare ed evolvere queste memorie e questi schemi di dolore è viverli nella Presenza, nella consapevolezza che mentre li vivi tu non sei in realtà quello

22 - Hermes, *Maschile e Femminile parte II*

stato emozionale, che esso è solo una risposta automatica e che tu puoi decidere se rispondere e soprattutto COME rispondere.

“La relazione tra il sé essenziale e la macchina è basata su una seduzione, un'affinità di natura elettrica, tra i due campi elettrici. Perciò evoluzione significa trasformazione del campo elettrico del sé essenziale in modo tale da liberarlo da questa affinità.”²³

In questo Lavoro sono arrivato, come molti, ad un punto cruciale: realizzare che non siamo ciò che crediamo o pensiamo di essere e non siamo ciò che le nostre emozioni ci fanno credere di provare. Siamo anche tutto questo, ma non solo e non necessariamente.

“Conviene considerare da un diverso punto di vista il meccanismo della *trasformazione dell'uomo in archetipo per opera della ripetizione.*”²⁴

23 - E.J. Gold, *ibidem*

24 - M. Eliade, *Il Mito dell'Eterno Ritorno*

CAPITOLO 2

ARCHERGON. L' OPERA ORIGINARIA

Una volta agganciata questa Rivelazione, mi trovai davanti ad una sola domanda: dunque Io cosa Sono? Un pensiero? Un'emozione? Il corpo? Chi sono Io? Grazie a questo Lavoro intrapreso sto andando in profondità per ricordare ciò che Sono. Per ora tutto ciò mi conduce ad osservare come Io Sono, senza aggettivazioni, nello sviluppare esperienze, di qualunque natura esse siano. Per trovare le prime rime della risposta a queste domande ho iniziato a procedere nel cammino volto ad osservarmi dentro, a conoscere e comprendere le forme e percorrere le vie che conducono a sondare la Natura Divina da cui tutti indistintamente siamo animati, mossi e commossi. E nella Presenza è emerso che dietro a tutte le credenze, dietro a tutte le identificazioni, dietro a tutte le sensazioni, sono e siamo tutti un *Archérgon*, ciascuno un' Opera Originaria, ciò che da sempre in Origine E'.

Questo neologismo è frutto del lavoro di ricerca linguistica portata avanti dagli studi del Centro Altrove. E' stato necessario trovare una terminologia che, al di là di tutte le possibili definizioni, esprima significativamente chi sia l'Essere Umano e come l'approccio ad esso sia da svilupparsi secondo una Visione che comprenda anche le origini necessarie, oltreché le derivazioni contingenti, degli Infiniti Universi chiamati Uomo. Recuperando la tradizione della cultura greca antica di cui siamo diretti discendenti, abbiamo sintetizzato in un termine i due aspetti che principalmente caratterizzano questi universi: Archè-origine ed Ergon-opera.

Opera Originaria dunque.

“E' il nome che abbiamo dato all'Opera Prima, come Lavoro profondo su noi stessi per il ritrovamento del nostro Sé autentico, e deriva dalla fusione delle parole greche Arché (Principio Originario che fonda la realtà) ed Ergon (che indica l'opera portata avanti con laboriosità). [...] Un percorso di Risveglio integrale, unico, pionieristico [...]”²⁵

25 - *Sulle Orme della Vita*, Sei Altrove Edizioni

Questa, secondo la mia esperienza attuale, è una delle acquisizioni a cui conduce un Lavoro volto al Ricordo di Sé. Ritornare all'Origine di ciò che Sono, acquisendo la consapevolezza che tutto ciò che credevo di essere è l'esperienza che fino ad ora ho vissuto, una parte di me, ma non sono io.

Io Sono, come tu che leggi, un'Opera Magica Originaria, conteniamo dentro di noi tutto ciò che può essere e soprattutto tutto ciò che già è, ma che spesso per ignoranza, errore e distrazione non cogliamo.

2.1 – ARCHERGON E ARCHETIPI

Un ben riuscito tentativo di enucleazione degli Archetipi è stato in passato articolato da C.G. Jung, che al di là delle singole figure archetipali afferma:

“Oltre alla nostra coscienza immediata, che è di natura del tutto personale e che riteniamo essere l'unica psiche empirica, [...] esiste un secondo sistema psichico di natura collettiva, universale e impersonale, che è identico in tutti gli individui. Quest'inconscio collettivo non si sviluppa individualmente ma è ereditato. Esso consiste in forme preesistenti, gli Archetipi, che possono diventare coscienti solo in un secondo momento e danno una forma determinata a certi contenuti psichici. Non si tratta dunque tanto di "rappresentazioni" ereditate quanto di possibilità ereditate di rappresentazioni. Fra l'altro non dobbiamo dimenticare che essendo l'archetipo una manifestazione dell'inconscio (collettivo), la coscienza ne può avere soltanto una conoscenza indiretta.”²⁶

Jung si riferisce a una rappresentazione mentale originaria, che fa parte dell'inconscio collettivo e si manifesta in simboli presenti in tutte le culture e a cavallo di tutte le epoche storiche. L'Archetipo dunque è il prodotto delle esperienze originarie dell'umanità, relative agli aspetti fondamentali della vita. Per Jung non è possibile entrare in rapporto diretto con l'Archetipo, ma si possono percepire i suoi effetti, come immagini simboliche, in ogni genere di manifestazione psichica: sogni, visioni, arte, fantasia, immaginazione, oltre che nei miti, nelle fiabe e nella religione.

Recentemente il Centro Altrove ha condotto uno studio sugli Archetipi Umani derivati dalla tradizione. Utilizzando come strumento i Campi Morfogenetici è emersa come sintesi finale della ricerca che, nel processo di manifestazione

26 - C.G. Jung, *Gli Archetipi e l'inconscio collettivo*

dell'Opera Originaria, il passaggio dall'Archèrgon (Origine) alla Manifestazione (Derivazione) si concretizza in un passaggio, un solo filtro: l'atto di individuazione degli Archetipi. Dunque tutti i modelli, paradigmi, esemplari o prototipi di riferimento si riversano già sul piano fenomenico, non avendo nessun carattere archetipico. Tuttavia ciò che al giorno d'oggi viene riconosciuto come Archetipo dalle persone e dalla società attuale è proprio il modello o paradigma o esemplare fenomenico, che non è altro che la idealizzazione, filtrata dal giudizio morale, a modello-standard o paradigmatico, della derivazione-copia e non dell' Archetipo Originario derivato direttamente dall'Archèrgon. Un riconoscimento quindi fallace e distorto. Non reale Archetipo, ma solo copia ideale, modello, paradigma moralmente e socialmente idealizzato, ed accettabile entro i limiti di tale idealizzazione. E' necessario quindi riconoscere e superare questi modelli e paradigmi standard creati dalla Morale per poter giungere all'Opera Originaria.

Tre passaggi dunque: Archèrgon-->Archetipi Essenziali-->Manifestazioni per adattamento.

Il piano di realtà in cui siamo immersi, la manifestazione, è dunque il piano dell'epifania dell'atto creativo, che non differisce in Essenza dall'Origine, anzi la contiene al proprio interno, ma si manifesta nelle infinite forme che la Creazione può offrire, gli "adattamenti" di cui parla la Tavola Smeraldina. L'una è già l'altra, poiché si contengono vicendevolmente. E' come un lastra di cristallo, grande, lucente, maestosa, che ad un certo punto cade e si rompe in un numero infinitesimale di pezzetti di cristallo; questi pezzetti sono molto diversi l'uno dall'altro, di sicuro alcuni sono così piccoli che si farà fatica a trovarli, mentre altri sono rimasti grandi e prendono un buono spazio e sono i più simili alla lastra di cristallo originale; in ogni caso, qualsiasi sia la loro forma, dimensione o spessore attuale, essi sono tutti pezzetti derivanti dalla medesima lastra di cristallo, di essa contengono tutte le informazioni, tutte le strutture chimiche, molecolari ed energetiche, tutta la lucentezza di quel cristallo si è riversata in essi, ed ognuno di loro riflette, per quello che può, la sua luce, quella che gli riesce possibile per le sue dimensioni attuali. Se riuniti, essi formerebbero nuovamente quella lastra di cristallo; in ogni caso, anche se disgregati nella forma, essi comunque rimangono dei pezzetti propri di quel cristallo, ed esistono a sua immagine e somiglianza. La lastra contiene tutti i pezzetti; ogni pezzetto a sua volta contiene tutte le caratteristiche della lastra.

“[...] Et sicut omnes res fuerunt Uno, meditatione Unius: sic omnes res natae fuerunt ab hac Una re adaptatione. [...] Hinc erunt adaptationes mirabiles, quarum modus hic est.”

Traduzione:

“[...]E come tutte le cose derivarono da Uno, attraverso l’esercizio dell’Uno: così tutte le cose nacquero da questa cosa Una per adattamento. [...]Da questo saranno meravigliosi adattamenti, il cui ritmo è questo”.²⁷

Ricordare di Essere un’ Opera Originaria significa tornare al centro di Sé, riscoprire la propria Reale Natura Divina, che in sintesi è riscoprire il proprio Centro, il cristallo originario dentro ciascuno di noi.

“Il centro è quindi la zona del sacro per eccellenza, quella della realtà assoluta, la Via che conduce al centro è una via difficile e questa difficoltà è propria di chi cerca il cammino verso il sé, verso il centro del suo Essere. Il cammino è arduo, disseminato di pericoli, poiché è un rito di passaggio dal profano al sacro, dall’effimero e dall’illusorio alla realtà e all’eternità, dalla morte alla vita, dall’uomo alla divinità. L’accesso al centro equivale a una consacrazione, a una iniziazione; a un’esistenza ieri profana e illusoria succede ora una nuova esistenza, reale, durevole ed efficace.”²⁸

Il piano dell’epifania, della manifestazione e l’avvenuta identificazione con essa, che ormai da più di duemila anni e nella società attuale è accettata come verità, implica che ciascuno di noi si è dimenticato di Sé, idealizzando come Archetipo un modello errato perché non veritiero, falso e distorto. Siamo dimentichi di essere come i pezzetti di cristallo, ossia tutti parte della medesima lastra di cristallo originaria; per di più, abbiamo idealizzato come Archetipo il pezzetto di cristallo più squadrato, con gli angoli apparentemente più regolari dei nostri, e apparentemente più luminoso di noi, e facciamo di tutto per assomigliare a quel pezzetto idealizzato, ma non ci riusciamo e non ci riusciremo mai, perché noi siamo un pezzetto diverso da quello, c’è poco da fare. Abbiamo idealizzato e confuso quel pezzetto di cristallo con l’Archetipo Essenziale del cristallo, dimenticandoci che ogni pezzetto di cristallo rappresenta di per sé l’Archetipo, poiché del cristallo originario contiene tutte le caratteristiche. E’ nelle qualità dei vari cristalli che è presente l’Archetipo, non in

27 - *Tavola Smeraldina*

28 - M. Eliade, *ibidem*

qualche forma particolare. L'unico archetipo riferibile è quindi l'idea dell'Opera Originaria della lastra di cristallo, che diventa Archetipo Essenziale nelle sua qualità. Dal momento che per sua propria natura ogni pezzetto di cristallo risponde a quell'Archetipo Essenziale, ciascuno di essi è di per sé stesso perfetto così com'è, e nessuno tra essi è l'ideale o il modello.

*"Lava ardente
Scoscesa eruzione
Giù giù fino all'incosciente cellulare
Fuoco alchemico esplodi in me
Fenice di Fuoco e Vento esplodi, vola, sii Libera
Abbandono ogni resistenza
Permettimi corpo di Essere
Mente fallace accogli il sospiro
Apri memorie di innata Forza
Giù giù fino all'incosciente cellulare
Un Mare di Fuoco noi Siamo
Ardo"*

2.2 – ONTOLOGIA ARCAICA E ARCHETIPI

Dunque, se ciò che sono realmente in Origine, viene velato da identità basate su costrutti mentali, sociali, economici, politici ecc..., idealizzando come Archetipo di riferimento ciò che in realtà è solo un costrutto morale utilizzato come paradigma e modello di riferimento, e questo apporta limiti, restrizioni e condizioni all'espressione della mia Reale Natura, allora sono più che copia e sono più che dimentico: sono già morto!

Il Ri-cordo di sé ri-porta alla Luce questo: la nostra Reale Natura, ciò che Siamo. Ri-cordo deriva da res-cordis, che i nostri antenati latini avrebbero tradotto con "la cosa del cuore". Allora il Ricordo è ritornare prima di tutto al Cuore, ritornare all'Amore che ci anima e che anima tutto il Creato. Tornare ad Esistere in quel battito. E' nel Cuore che si nasconde la nostra Reale Natura Divina, l'empatia con noi stessi e con l'altro, chiunque o qualunque cosa Sia.

Nelle ricerche svolte al Centro Altrove è emerso che nelle culture arcaiche il Ricordo di Sé era ben presente ed anzi era l'unica modalità per un possibile approccio ontologico.

La concezione ontologica delle culture arcaiche non vive il piano fenomenico della Manifestazione così come lo si intende da qualche millennio a questa parte. Questa ontologia esprime un unico atto creativo costante, in un solo tempo possibile: l'Adesso. Ogni azione, gesto o comportamento è originario, poiché sorge in una ciclicità continua dell'Essere.

Non vivendo il tempo lineare le culture arcaiche entrano in diretto contatto con l'espressione dell'Essere e la sua manifestazione negli elementi della Natura, la quale non vive in alcun modo il tempo lineare. Per questo ogni cosa sviluppata deriva istantaneamente dal piano in cui esiste l' Archergon e l'Archetipo Essenziale corrispondente, che la sostiene e la giustifica, esistendo così di per se stessa. Per riprendere l'esempio di prima: il pezzetto di cristallo si riferisce e partecipa direttamente alla lastra di cristallo originaria.

“Un oggetto o un atto diventa reale nella misura in cui imita o ripete un Archetipo. Così la realtà si acquista esclusivamente in virtù di ripetizione e partecipazione.”²⁹

Io esisto, e tutto ciò che sono e sviluppo esiste, perché partecipa della medesima ontologia e ontonomia dell'Archergon-Archetipo Essenziale. La mente associa inevitabilmente la dottrina delle Idee di Platone, dell'Iperuranio e del Demiurgo divino a questa genia culturale, e infatti essa deriva da queste concezioni ontologiche. Esse la contengono al loro interno, inglobandola in qualcosa di più ampio, dando luogo ad una maggiore estensione della dottrina platonica perché formulano qualcosa di più. Infatti sostengono come sia proprio qui, su questo piano di Realtà, che vivano gli Archetipi corrispondenti, all'interno di ciascun fenomeno della manifestazione. Una visione ontologica che sostiene (paradossalmente per la logica mentale) l'identificazione dell'immanenza e della trascendenza.

“Gli uomini avrebbero quindi tendenza a divenire archetipici e paradigmatici. Questa tendenza può sembrare paradossale, nel senso che l'uomo delle culture tradizionali si riconosce come reale soltanto nella misura in cui cessa di essere se stesso (per un

29 - M. Eliade, *ibidem*

osservatore moderno) [...]. Egli si riconosce come reale, cioè come <<veramente se stesso>> soltanto nella misura in cui cessa proprio di esserlo.”³⁰

E' solo terminando di perdersi nella contingenza delle forme, e quindi cessando di identificarsi con esse, che si può accedere a ciò che sta dietro la forma, direttamente, senza ulteriori passaggi: accedere alla Divina Natura dell'Essere. In qualunque forma esso si manifesti.

Solo recuperando questa Autentica Visione è possibile tornare alla reale natura che ci anima, che è la reale natura dell'Essere. In sintesi, è necessario ricordare ciò che siamo, ossia ciò che veniva ricordato costantemente nelle società primitive “che vivono nel paradiso degli archetipi e per le quali il tempo viene registrato solo biologicamente, senza che gli si permetta di trasformarsi in storia, cioè senza che la sua azione corrosiva possa esercitarsi sulla Coscienza.”³¹

30 - M. Eliade, *ibidem*

31 - M. Eliade, *ibidem*

CAPITOLO 3

IATROMANZIA D'ALTROVE

Altrove, che si afferma come Centro Olistico Sperimentale che opera per l'Evoluzione della Coscienza individuale e di gruppo, partecipa a questa trasformazione evolutiva volta al superamento dei modelli sistemici individuati nei secoli dalla morale (individuo, famiglia, collettività, lavoro ecc...), per proporre una ritrovata e autentica formula organica di Vita individuale e di gruppo, dove fa da base il principio di Libertà e Responsabilità, concretizzato in un senso di appartenenza reciproco che trascende qualunque forma di legame e porta a riconoscersi in Essenza. Ciò ha permesso l'emersione di peculiarità e caratteristiche che hanno permesso al Centro di ritrovare se stesso. Da parte sua dunque, anche Altrove procede sulle Orme del Ricordo di Sé, realizzando di fatto sempre più la sua autentica natura.

3.1 – LA IATROMANZIA

Il Centro Altrove nasce fisicamente nel 2012 ad opera dei suoi fondatori, tra i quali è presente Hermes, la Guida del Centro e colui che rappresenta ed incarna oggi ad Altrove la figura del Vate Iatromante. Come leader fondatore del Centro Hermes ha riversato nel luogo e nel proposito che sta alla base di esso tutta la sua sostanza, pregna della cultura partenopea da cui Hermes trae le sue origini biologiche; cultura che nel corso degli ultimi tre millenni si è modellata attorno alle influenze greche, fenice ed egizie e attorno alla pratica della Iatromanzia, in cui Hermes ha trovato le sue origini animiche.

La Iatromanzia comparve nella Grecia arcaica e classica, in particolare nelle zone della Ionia (Asia Minore, Turchia) e della Magna Grecia (Italia meridionale), all'interno di quei serbatoi culturali che erano le colonie delle Poleis, dove la cultura della madrepatria si fondeva con infinite e multiformi tradizioni aliene ed aveva modo così di evolvere sintetizzando diverse esperienze. La cultura iatromantica, nella sua dinamica espressiva, era ed è incarnata e portata avanti da uomini che provenivano e provengono da esperienze sviluppate a stretto contatto con le fonti

sapientziali dell'Egitto e dell'Oriente, mescolate a tradizioni proprie delle stirpi Iperborea e Atlantidea. Gli Iperborei furono una stirpe leggendaria, conosciuta già nell'antica Grecia, che veniva collocata geograficamente all'estremo nord del mondo allora conosciuto (Siberia, Russia del nord). La tradizione racconta che il popolo che originò da questa stirpe fu un popolo privilegiato poiché protetto dal dio Apollo a cui era votato, dio che donava a questa gente Pace, Bontà e Benessere. Questo popolo si spostò nel corso dei secoli sino a raggiungere le zone della Turchia e dell'Asia Minore, dove entrò in contatto con la stirpe degli Atlantidei che a quell'epoca dominava il mar Mediterraneo.

Gli Iatromanti e la loro cultura sciamanica sono il risultato di questo incontro, di una antichissima fusione di popoli e tradizioni avvenuta nelle acque e nelle terre dell'antica Grecia in tempi remoti che si attestano attorno al X e IX secolo a.C. Gli Iatromanti dunque furono e sono a tutt'oggi uomini che interpretano il ruolo di ponte, di strumento di connessione tra il mondo della verità umana e il mondo della realtà divina che soggiace dietro ad ogni manifestazione. Compiono viaggi attraverso i multiformi mondi che compongono l'essere umano e intervengono, se richiesti, su situazioni limitanti o patologiche tramite le guarigioni attuate ponendosi al Servizio di Forze Luminose che, attraverso di loro, operano su questo piano di realtà per sublimare irretimenti energetici e malattie del corpo e dell'anima. Nella cultura greca "Iätros" significa curatore, guaritore, medico e "Mântis" significa vate, profeta, sapiente. Un uomo votato ad uno Scopo dunque, ossia Essere Servizio per l'altro, e divenire strumento divino, con capacità curative e profetiche che gli derivano dalla sua totale spersonalizzazione e disidentificazione dal mondo delle forme, per votarsi totalmente al divino.

"Iatromante indica il guaritore, ossia colui che risana in virtù delle sue capacità medianiche, sottili e profetiche. La guarigione non è chiaramente quella che noi oggi comunemente intendiamo, piuttosto in questo particolare movimento vuol dire entrare in una dimensione altra rispetto a quella normalmente e comunemente esperita. Lo Iatromante apre un varco che conduce l'individuo ad un livello superiore di Coscienza tale che è esclusivamente la comunicazione con il Divino a guarire."³²

32 - Sei Altre Edizioni, Sulle Orme della Vita

“Ciò che accomuna queste figure è sia il controllo delle dimensioni temporali sia la capacità di condurre alla salvezza e alla guarigione. [...] La connessione tra controllo del Tempo e della Memoria, è uno dei fondamenti della conservazione del passato (tradizione, *ndr*). Su queste premesse si basa quella <<immortalità sciamanica>> legata al culto Pitagorico della Memoria che consiste nel riportare a consapevolezza la vicenda temporale del demone immortale di cui ogni esistenza individuale è solo un segmento.”³³

Istruiti attraverso un percorso iniziatico, gli antichi ed odierni Iatromanti sono dunque i custodi del Tempio Umano e i Profeti dell’Anima Universale.

Uno degli esponenti della stirpe di Iatromanti presente in Grecia tra VII e VI secolo a.C. è Abaris l’Iperboreo. Erodoto e Licurgo raccontano nei loro testi della storia di costui, che veniva chiamato dai popoli greci che si trovavano nella necessità di superare carestie, pestilenze o conflitti. Si narra che Abaris, mettendosi al servizio del dio Apollo e avendo da lui appreso l’arte dei responsi oracolari, viaggiasse per tutta la Grecia facendo profezie e risollevando le sorti delle città greche. Viene definito dalle fonti antiche come “enthous”, cioè “posseduto dal dio”, poiché a seguito di questa possessione viene dotato di capacità profetiche e di guarigione.

“Se i Greci chiamavano “entheoi” gli iatromanti che operavano sotto l’influsso divino, non significa che questi agissero inconsapevoli, come dei posseduti nel senso moderno. [...] Nell’utilizzo del termine “en+theos” (letteralmente “dentro al dio”, *ndr*) c’è la consapevolezza di un estraniamento che non è alienazione. [...] Abaris, posseduto da Apollo, è il soggetto di una rivelazione che crea una mutazione, un accrescimento delle facoltà che lo iatromante userà poi con un controllo consapevole.”³⁴

Questa metamorfosi avviene attraversando uno stato di “ekstasis”, pratica da intendere come strumento volto a portare lo iatromante ad uno status di accrescimento della conoscenza in senso sapienziale, durante il quale egli non perde del tutto il controllo delle proprie facoltà. L’ “ekstasis” è dunque l’esperienza mistica (ek: fuori; stasis: stabilità), l’ultimo grado di contemplazione inteso come “un altro

33 - Alessandro Coscia, *Iatromanti, Sciamani: Uomini divini?*

34 - Alessandro Coscia, *ibidem*

modo di vedere.”³⁵ (cfr. oltre “Parmenide e gli iatromanti”). Di certo ancor oggi una pratica significativa e reale nella sua portata, che è giunta ad un momento evolutivo importante: fare dell' "ekstasis" una "enstasis" (en: dentro); conseguire dunque una estasi della e nella materia, portare le ispirazioni e le intuizioni (raggiunte tramite l'ekstasis) nel piano della manifestazione, nel qui ed ora, per procedere nel cammino volto a ritrovare lo spirito immanente nella materia.

In sintesi dunque, far discendere queste Forze e queste acquisizioni dal piano mistico dove lo iatromante le scruta, sino a questo piano di realtà in cui l'uomo vive e opera.

3.2 – IATROMANTI E MAGNA GRECIA: ELEA

Questa stirpe di iatromanti giunse in quel tempo sino all'Italia meridionale e si stanziò nella Magna Grecia, in alcune città allora presenti soprattutto lungo l'attuale costa campana, tra cui la città di Velia (in latino) o Elea (in greco, nome originario).

Elea venne fondata nel VI secolo a.C. (540 circa) come insediamento di parte del popolo dei Focesi che scappò dalle terre nate dell'Asia Minore perché invase dall'esercito persiano guidato dal Re Ciro. A sua volta la città di Focea venne fondata nel VII secolo a.C da un gruppo di colòni provenienti dalla Tessaglia durante il periodo Miceneo. La Tessaglia era una regione a nord dell'Asia Minore ed era abitata da una stirpe di origine fenicia stanziatasi in quei territori nel 1100 a.C.

I Focesi erano un popolo di abili commercianti e per acquisire la supremazia commerciale nel mediterraneo si trovarono, una volta scappati dall'Asia Minore, a dover affrontare i Cartaginesi e gli Etruschi che si opponevano alle loro mire espansionistiche. Queste contrapposizioni portarono, nel 540 a.C., alla battaglia di Alalia dove i Focesi vennero sconfitti e si ritirarono nel meridione d'Italia fondando Elea.

Da questa breve e di sicuro incompleta ricostruzione storica e geodemografica risultano evidenti alcune importanti acquisizioni relative alla città di Elea: era ed è ancora oggi un luogo dove è custodita gran parte della cultura sapienziale dell'antica Grecia, della stirpe Micenea e del popolo Fenicio; era ed è una città che ha vissuto in forte connessione con la cultura sapienziale orientale fenicia ed egiziana; era ed è una città dove, tra le altre cose, giunse anche la cultura iatromantica dell'antica Grecia

35 - Porfirio, *Vita di Plotino*, 23

che era per sua natura discendente e portatrice della cultura sapienziale fenicia ed egiziana.

Conferme dell'arrivo della stirpe degli iatromanti ad Elea vengono date dalle scoperte archeologiche avvenute a metà del secolo scorso e ottenute dagli scavi condotti sui resti architettonici dell'antica città. In particolare, queste scoperte portano alla luce l'identificazione tra la cultura iatromantica sviluppatasi ad Elea e la Scuola filosofica di Parmenide che lì si sviluppò dal VI al I secolo a.C .

3.3 – LA SCUOLA ELEATICA DELL'ESSERE E LA IATROMANZIA

Avvenne ad Elea il ritrovamento tra il 1958 e il 1960 “di iscrizioni che sembrano dimostrare lo stretto legame che intercorreva tra Parmenide ed una cerchia di iatromanti, guaritori-veggenti iniziati al culto di Apollo. Pare anzi che non solo il filosofo di Elea facesse parte di questa cerchia, ma ne venisse considerato il fondatore, capostipite di una scuola di iatromanti che si mantenne attiva per almeno cinquecento anni.”³⁶

Parmenide nacque ad Elea nel 510 a.C. , una trentina d' anni dopo la fondazione della città. Fonti storiche attestano il suo discepolato presso il pitagorico Ameinias o Aminia, che continuando l'operato del suo maestro Pitagora diffuse la cultura sciamanica greco-orientale nelle colonie greche d' Italia. Questa cultura sciamanica trovò le sue origini nell'Asia centro-settentrionale, in particolare nelle zone della Siberia dove si stanziò la stirpe degli Iperborei. Discese poi nelle zone dell'Asia Minore e della Tracia dove venne fusa con la cultura di stampo mediterraneo della Dea Madre.

Fu Aminia ad iniziare Parmenide alla pratica iatromantica della “Hesykia”, termine solitamente tradotto con “silenzio”, “vita tranquilla”, “quiete”. Questa pratica, il cui nome significa anche e per estensione “presi da Apollo”, contempla l'arte dell'immobilità fisica e mentale (necessarie per arrivare ad uno stato di quiete) e l'arte dell'Incubazione, che consiste nella ricerca di sogni profetici provocati addormentandosi in santuari o caverne sacre.

Il rapporto tra la pratica dell'incubazione e gli iatromanti è confermato dalle iscrizioni rinvenute ad Elea negli anni '60 dove gli iatromanti venivano definiti

36 - Roberto Baldini, *L'Estasi e l'Enigma nel Poema di Parmenide*

“pholarchoi”. Questo termine origina dall’unione dei termini “phòleos” che significa rifugio, e “archos” che significa signore. Gli iatromanti erano dunque i “signori del rifugio” (caverna sacra o santuario) dove veniva praticata l’incubazione.

Non essendo presenti caverne nei pressi di Elea, una volta divenuto Guida della Scuola filosofico-iatromantica di Elea Parmenide fece costruire un tempio dedicato al suo maestro Aminia e alla scuola pitagorica da cui era stato istruito, affinché la sua anima potesse ospitare i nuovi discepoli, che si accingevano alla pratica dell’Hesykia, e vegliare su di essi.

“L’Hesykia ha dunque tutto l’aspetto di una disciplina le cui origini sono da ricercarsi nello sciamanesimo dell’Asia centrale e settentrionale: una disciplina il cui scopo è il raggiungimento dell’estasi interiore, stato in cui i contrasti e le polarità del mondo si annullano [...], una visione dal profondo valore iniziatico. [...] Sembrerebbe dunque che – attraverso la mediazione di Pitagora e di qualche tradizione che i Focesi portarono con sé quando fondarono Elea – Parmenide sia entrato in contatto con la cultura degli sciamani asiatici, o meglio, con la forma che essa assunse quando giunse in Grecia.”³⁷

Da quanto fin qui visto emerge chiaramente come Parmenide, iniziato ai misteri pitagorici, sia stato colui che ha permesso alla tradizione iatromantica di esprimersi e sviluppare il suo potenziale nella Scuola dell’Essere di Elea, fondendo in un unico approccio sia la tradizione iatromantica che la tradizione pitagorica.

Un ritrovamento del 1962 ha riportato alla luce tra gli scavi di Elea una lastra, piedistallo forse di una statua, dove erano incise le seguenti parole: “Parmeneides Pyretos Ouliàdes Physikòs”. Questo frammento è l’ultima e definitiva prova che lega Parmenide al culto misterico di Apollo e alla pratica iatromantica dell’incubazione e della guarigione. “Pyretos” è un epiteto, un denominativo relativo al nome del padre di Parmenide, Piro. “Physikòs” sta ad indicare che Parmenide era anche un filosofo naturalista e che svolgeva una funzione sacerdotale, come Profeta del culto della Dea Madre. “Ouliades” significa invece sanatore, salvatore, guaritore. Questo termine trova le sue origini proprio dal dio Apollo che veniva definito “Apollo Oulios” dio della medicina e venerato anche nell’isola di Kos dove nacque Ippocrate e la scuola ippocratica di Medicina asclepica. Ma è bene sottolineare che questa tradizione

37 - Roberto Baldini, *ibidem*

medico-sacrale eleatica si pone nel solco di un'epoca pre-asclepica, anteriore dunque all'affermazione della medicina tradizionale, che la Grecia conoscerà solo successivamente.

3.4 - ALTROVE E LA TRADIZIONE IATROMANTICA

In questo anno trascorso ad Altrove ho avuto modo di entrare a conoscenza e approfondire una Realtà che prende le sue origini dalla tradizione appena esposta. La domanda che ora, col senno di poi, può emergere è: come si concretizza, oggi, la tradizione iatromantica?

A questa domanda segue necessariamente una risposta che spazia su molteplici aspetti. Quello che più si evidenzia deriva da quanto riportato sulla lastra ritrovata ad Elea nel '62, in cui sono incisi gli epiteti di Physikòs e Ouliades. Questi due epiteti, nel loro significato essenziale, possono certamente accompagnare la figura di Hermes, il quale può ben dirsi filosofo naturalista e guaritore-veggente votato al culto della Dea Madre.

*"Terra, Sostanza di Vita
solida roccia
melma densa
leggera la Vita che esprimi
Silenzioso il riposo che offri
Ti bagni e lavi l'Umana Coscienza
In un battito sei vita e morte
io esisto, nel mezzo di quel battito
mentre tu mi nutri
mi accogli
ti doni
mi mostri.
Bagnati Madre, vivificami"*

L'aspetto ouliadico di guarigione si concretizza nelle molteplici pratiche che Hermes sviluppa con tutti coloro che gli si rivolgono per trovare, dentro se stessi, la risposta alle loro domande. Importante quindi sottolineare la funzione maieutica di Hermes, che affronta le carenze ontiche ponendo il Servizio da lui svolto a sostegno di

difficoltà esistenziali ed energetiche della persona: egli non dà soluzioni preconfezionate né porta il richiedente ad abbracciare teoremi o filosofie di sorta; al contrario, attraverso una sapiente conoscenza della natura e della psiche umana, del loro funzionamento e delle loro interrelazioni, è capace di viaggiare negli infiniti mondi che popolano l'animo umano, al fine di guidare il richiedente in un viaggio di autoconsapevolezza.

Per meglio comprendere questi aspetti, è utile ritornare alla tradizione greca del Tempio di Delfi, la cui chiave per accedere all'oracolo era “Ghnò Sé Eautòn”, che in italiano significa “Conosci Te Stesso”... e aggiungo “e conoscerai il mondo”.

Nella suo ruolo di Guida e nella sua natura di Iatromante, Hermes si serve di molteplici pratiche derivate dalla tradizione di medicina naturale olistica, intesa quale conoscenza dell'aspetto fisiologico della natura umana abbinata ad una visione dell'aspetto sottile ed invisibile del suo funzionamento, sostenuta dall'uso di rimedi naturali derivati dalla tradizione erboristica, omeopatica e fitoterapica.

Una caratteristica delle pratiche iatromantiche a cui ho assistito e partecipato è l'uso di vari e particolari mudra sviluppati a livello intuitivo e sintetico. I mudra (sigilli) sono gesti simbolici usati per ottenere benefici sul piano fisico, energetico e spirituale. Questi simboli-sigilli possono essere sviluppati con l'uso delle mani o contemplare l'utilizzo di tutto il corpo come strumento volto alla manifestazione di una Forza di Guarigione. Essi possono interessare solo una zona del corpo o uno specifico centro energetico del consultante, come dirigere la loro portata verso aree del corpo più ampie o verso aspetti energetici compositi. Un importante aspetto evolutivo di questa pratica, accolto da Hermes, è stato trasferire l'utilizzo di particolari mudra nei Lavori e nelle Pratiche di Costellazioni Essenziali o Originarie quando, una volta giunti alla fase in cui emerge la possibile risoluzione dell'irritamento o del blocco da parte del richiedente, egli interviene a sostegno della risoluzione con particolari mudra applicati fisicamente o energeticamente sul richiedente.

Sulle orme della Scuola Eleatica, Hermes ricopre la funzione di Scolarca della Scuola dell'Essere di Altrove, dove si propone un tipo di Educazione Integrale basato sulla sapienza della Scienza Iniziatica e sulla Via delle Opere quale approccio alla Vita. L'Hesykia, la via del silenzio, viene insegnata agli allievi di questa Scuola al

fine di conoscere il funzionamento di Mente, Vita e Corpo e di raggiungere una loro armonizzazione. Con questa modalità Hermes si accompagna all'epiteto "Physikòs" attribuito agli scolarchi della Scuola Eleatica, come filosofo naturalista che svolge una funzione sacerdotale nel culto della Dea Madre. A tale scopo ad Altrove si sviluppa anche una Scuola Ambientale finalizzata alla conoscenza del territorio, della fauna e della flora locale in chiave animista, per riscoprire l'armonia originaria tra Natura e Uomo.

*"Ascolta il Silenzio
Ascolta l'Acqua, il Vento, la Terra, l'Aria
Ascolta i tuoi passi
Ascolta la Vita che fluida scorre in te
Nel Silenzio accetti e comprendi
nel Silenzio del Presente tutto accogli
Il Silenzio è il linguaggio dell'Amore
Il Silenzio è la Pace dell'Io
Il Silenzio è musica e armonia delle Sfere
Il Silenzio è verità e preghiera
Il Silenzio è Fede. Nel Silenzio incontri il Maestro
Nel Silenzio respiri Dio e ritrovi la sua vera natura
Nel Silenzio unisci ciò che divide
Nel Silenzio divieni Uno
Il Silenzio ti ascolta, nel Silenzio Tu Sei"³⁸*

38 Hermes, Canti d'Altrove XI, *La Via del Silenzio Divino, Orma dopo Orma - Voi siete Dei, Sei*
Altrove Edizioni

CONCLUSIONE

Giunto alla conclusione di questo sintetico e incompleto diario dell'esperienza che ho sviluppato ad Altrove, mi sento di dire e ancora dire un immenso Grazie ad un Mentore e un Maestro quale è Hermes che qui mi ha accolto, ascoltato e amato quando un anno fa mi presentai, del tutto inconsapevole, al cancello che ora osservo fuori dalla finestra. Grazie. Un immenso Grazie anche a tutti i compagni e le compagne d'Altrove, Fratelli in questa esperienza e per sempre, con i quali mi sono ritrovato a vivere Comunioni che sono prive di definizioni. Tutti, nessuno escluso, da coloro che sono qui con me oggi a coloro che sono solo passati e già ripartiti per una nuova esperienza. Ognuno di essi, a modo suo, è stato un infallibile maestro e un sincero specchio che mi ha mostrato quotidianamente e senza esitazioni la Realtà con la quale mi sono confrontato e sto continuando a confrontarmi. Ancora un Grazie a Hermes e ai Fratelli d'Altrove perchè mi hanno permesso di comprendere che la paura è solo un' illusione e che dietro ad ogni oscurità è nascosto uno splendido cristallo luminoso, e sta a ciascuno scorgerlo e avere il coraggio di andarlo a conoscere. Ancora un Grazie a questo Lavoro e alla Guida magistrale che sviluppa Hermes, poiché tutto si rivolge e conduce alla Libertà. Un Grazie per avermi fatto comprendere che questo Lavoro e questo percorso è sempre e solo una mia responsabilità, qualsiasi cosa accada e qualsiasi cosa emerga da sviluppare. Grazie, perchè tutto ciò mi ha permesso di riprendere contatto con la parte più Autentica di ciò che Sono.

Grazie.

Frey

BIBLIOGRAFIA

- DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia, Purgatorio*;
- R. E. BURTON, *Il Ricordo di Sé*;
- R. SHELDRAKE, *La Presenza del Passato*;
- HERMES, *Orma dopo Orma - Voi Siete Dei*;
- HERMES, *Archérgon, Origini della Coscienza*;
- HERMES, *Maschile e Femminile, Parte II*;
- HERMES, *Sulle Orme della Vita*;
- HERMES, *Canti d'Altrove*;
- PARMENIDE DI ELEA, *Poema sulla Natura*;
- E. J. GOLD, *La macchina biologica umana*;
- OMRAAM MIKHAËL AÏVANHOV, *Pensieri 2016*;
- ECKHART TOLLE, *Un Mondo Nuovo*;
- M. ELIADE, *Il Mito dell'Eterno Ritorno*;
- C. G. JUNG, *Gli Archetipi e l'inconscio collettivo*;
- ERMETE TRISMEGISTO, *La Tavola Smeraldina* (traduzione propria);
- ALESSANDRO COSCIA, *Iatromanti, Sciamani: Uomini divini?*;
- ROBERTO BALDINI, *L'Estasi e l'Enigma nel Poema di Parmenide*;

